UNA FATALE RASSOMIGLIANZA

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

UNA FATALE RASSOMIGLIANZA

DRAMMA

diviso

IN CINQUE ATTI

RIDOTTO DAL FRANCESE

DA

LUIGI DE LISE.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1855.

PERSONAGGI.

Guglielmo Lesurques Giacomo Duboissier	Un solo personaggio.

Geronimo padre di Lesurques.
Daubenton Magistrato.
Odoardo suo figlio.
Giulia figlia di Guglielmo Lesurques.
Giovanna.
Choppard.
Fovinard.
Courriol.
Lorenzo garzone di Geronimo.
Pierron Maestro di Posta.
Teresa sua nipote.
Giuliano Fattorino.
Un Corriere.
Un Usciere.
Un Agente della pubblica forza.
Un garzone dell' Osteria Hardovin.
Un servo del Magistrato Daubenton.
Un servo di Odoardo.

La Scena è in Parigi, e suoi contorni.

ATTO I.

Interno di una bottega da ristoratore di campagna con tutto l'occorrente, in cui si entra da due porte in fondo, una a dritta, altra a sinistra.

SCENA I.

Fovinard, Choppard, Courriol, ed un garzone di Osteria.

Gar. Comandate altro?
Cho. Versaci da bere, e va.
Gar. Pronto. (*dopo aver versato del vino ne' bicchieri*) Io sono lì intento a' vostri ordini. (*via*)
Cho. E così amici miei?
Fov. Eccoci qui... ci hai fatto correre sette buone leghe per venire sin qui, come ad un convegno di grande importanza.
Cho. E di fatti l'affare è serio.
Cou. Soltanto serio?
Cho. Ed anche utile... lo spero.
Fov. Lo speri?
Cou. Fovinard tel diceva io... abbiamo corsa una lunga strada per sentirci suonare all'orecchio la più bella, e la più vana delle parole . . . speranza.
Cho. Ma in verità...
Cou. Ma non sai tu, o Choppard, che la speranza è la sorella della miseria! Io le conosco pur troppo... sono della famiglia... nelle loro carezze non si trova, che la fame.
Fov. E si che ci faremo un bel guadagno.
Cho. Ma volete ascoltarmi?
Cou. Sentiamo.
Cho. Voi amici miei avete una cattiva opinione di me.

Fov. Come sarebbe a dire?
Cho. Io non sono di coloro che ficcano le mani nella pasta per ritirarle lorde soltanto di farina. Io vado al positivo, a me piace più il sapore, che l'odore.
Cou. Dunque il tuo affare?
Cho. Mi viene proposto da un amico che ha gli occhi di gufo, e gli artigli di avvoltojo. Egli giuoca nelle tenebre, e tanto bene, che vien detto il falco della notte.
Fov. Faremo dunque la sua conoscenza?
Cho. Il più tardi che sia possibile, perchè bisognerebbe andare come lui calzato di ferro.
Fov. Ah! Dunque il tuo amico? . . .
Cho. È un condannato ai lavori forzati.
Cou. Puzza dunque di galera il tuo affare?
Cho. Vi disgusta?
Cou. Ma di che si tratta?
Cho. Leggi. (*gli porge un foglio*)
Cou. (*legge*) « Trovati con due altri de' tuoi
» migliori amici agli 8 di marzo, alle dieci
» del mattino, presso Hardovin, ristoratore
» contrada Bac, num. 17. Ivi alla stessa ora
» verrà un incognito che vi porrà a parte di
» un' intrapresa da effettuirsi con que' mezzi
» che vi saranno da lui indicati. Egli prende-
» rà posto ad uno de' banchi di quella sala;
» dimanderà una bottiglia di assenzio, che
» quello è il suo liquore favorito: la beverà
» tutta intiera, essendo sua abitudine. Questi
» saranno i contrassegni per riconoscerlo. »
Ah! L'affare si presenta sotto strani auspicî.
Cho. Ti dispiace?
Cou. Affatto, le stranezze, e le bizzarrie sono la mia passione, e poi. . . (*in azione*)

SCENA II.

Giulia vestita da viaggio entra per la porta a dritta, seguita da Giovanna che si presenterà in povere vesti, e molto prostrata.

Giu. (*segnando su di un portafogli alcune cifre*) Il vostro stato mi ha commossa sì, che ho deciso accogliervi come a governante della mia casa. E se invece di fidanzata, ora fossi moglie del signor Odoardo, vi condurrei in questo momento meco a Parigi, ma le convenienze ...

Gio. Non vi date per ciò pena, madamigella. Io attenderò ... mi ha ritornata quasi a nuova vita la speranza di essere accolta da voi, ed in quel giorno che voi m' indicherete...

Giu. Eccovi qui segnato l' indirizzo della mia abitazione... voi vi potreste essere per a domani.

Gio. Domani! (*con gioja*)

Giu. Si, stasera si sollennizzerà il mio matrimonio, e domani...

Gio. Ah! Madamigella che il cielo vi renda tutto il bene che farete ad una povera donna, che se non vi avesse incontrata, ora non sarebbe che un freddo cadavere... voi siete stata il mio angelo salvatore, ed io... (*in azione*)

Cou. Ah! Guarda lì, o Choppard, che bella viaggiatrice.

Fov. Ha un occhio che incanta.

Coù. Vogliamo avvanzarle un' inchiesta?

Cho. Sta fermo; non bisogna richiamare su noi l' altrui attenzione: restate dunque voi altri al vostro posto d' osservazione, io vado a fare il giro dell' albergo per indagare se mai fosse venuto prima di noi il nostro incognito. (*via*)

Giu. Ma fatevi coraggio mia cara, e dimenticate colui che vi rese tanto infelice.
Gio. Abbandonarmi così!

Scena III.

Lesurques, e detti.

Les. (*da dentro, e poi fuori*) Ma fa presto maledetto postiglione.
Giu. Ecco mio padre.
Gio. Io vi lascio madamigella. (*per baciarle la mano*)
Giu. Grazie, o mia cara; io vi attendo a Parigi.
Gio. Vi sarò. (*via per la porta a dritta*)
Giu. Povera donna!
Les. (*fuori*) Eccomi qui la mia Giulia... finalmente ho cacciato dalle dure mani del maestro di Posta una vettura, che spero non vorrà come la prima gettarci così barbaramente in sulla strada... A voi (*ad un postiglione*) prendete lì quelle valigie, e fate ad approntare il tutto per la partenza. Il tuo fidanzato avrà un bell'attendere fuori le porte di Bronnier.
Giu. Noi dovevamo giungervi alle dieci, ed intanto...
Les. Ma che farvi quando quella maledetta carrozza ha avuta la debolezza di rompersi una delle sue migliori gambe? Noi però guadagneremo tempo... si partirà con due cavalli così freschi... (*avvedendosi di Courriol*) ma non m'inganno...
Giu. E così padre mio?
Les. Si partirà con due cavalli così freschi, e così leggieri che in un momento... è desso! (*come sopra*)

Cho. Vè che colui ti sta squadrando.
Cou. Niun timore; è una mia antica conoscenza.
Les. Ma sei, o non sei tu Courriol?
Cou. Oh! ... Lesurques!
Les. Proprio io.
Cou. Oh! Da quanto tempo non ci rivediamo.
Les. Sono quasi dieci anni.
Cou. E dove sei stato?
Les. Sotto altro cielo. In un bel giorno le disgrazie essendosi innammorate di me s'impararono la via della mia casa, e mi si strinsero addosso con tanta passione da non poterne più. Fu allora che decisi cangiare di alloggio, e facendo un fardello della mia famigliuola mossi per la Guadalupa.
Cou. E vi hai fatto fortuna?
Les. Ah! Me ne trovo pur troppo contento della mia fortuna perchè mi è venuta dal mio lavoro... ed oggi più che mai posso chiamarmi felice, poichè vado a dare uno stato a questa mia figlia.
Cou. Tua figlia!
Giu. Signore...
Cou. Oh! Che bella figlia che hai, o Lesurques: e a chi hai destinato questo piccolo tesoretto?
Les. Ad un onesto, e buon giovanetto... al figlio d'un mio vecchio amico.
Cou. Voi dunque farete una famiglia?
Les. Lo spero, e se mio padre...
Cou. Tuo padre! Egli dunque vive ancora?
Les. Ma si, e vive d'una salute molto migliore della tua, caro il mio Courriol.
Tutti. Ah, ah, ah.
Cou. Ecco qui... mi hai fatto segno d'una spiacevele ilarità: hai pure il gran torto.
Les. Che io riparerò con invitarti alla festa nu-

ziale di mia figlia. (*consegnandogli un biglietto d' invito*)

Cou. A questa così sensibile riparazione taccio, e ti perdono, altrimenti...

Les. Ah, ah, ah ... ma su via, quando conoscerai mio padre sarai dello stesso mio parere. Un vecchio che ha tutto il vigore della gioventù, e la strana fermezza d' un Quacquero. Egli nella mia assenza mi ha fatto credere di non avere bisogno di me, assicurandomi che viveva in uno stato abbastanza agiato. Ma non era così... varî rovesci di fortuna lo ridussero quasi all' indigenza, sì che fu costretto di aprire un piccolo stabilimento di ristoratore ne' contorni di Parigi. Ma è stato puranche disgraziato in questa speculazione, che in verità era umiliante per lui, ed eccolo costretto a porre in vendita quella sua casa, per soddisfare i suoi debiti. Sinora niun compratore, ed egli che ha saputo il mio ritorno, e le mie ricchezze, temendo del mio intervento, ha cercato di nascondersi con tutto il treno delle sue disgrazie, poichè egli che ha posseduto qualche fortuna, pieno di onore, e di probità crederebbe compromesso il suo decoro, se suo figlio venisse a riparare le sue perdite.

Cou. È strano davvero il suo carattere!

Les. Ma io malgrado la sua delicatezza voglio toglierlo da tanto imbarazzo, e gli ho preparato una bella sorpresa. Condotto che avrò mia figlia in casa del suo fidanzato, muoverò verso colà, ed ivi... (*si ode lo scoppiettare di una frusta*)

Giu. Ci siamo, o padre mio... il postiglione ne chiama alla partenza.

Les. Andiamo dunque.

Cou. Avrò io l'onore di servire di braccio a madamigella sino alla carrozza.
Giu. Grazie. (*via accompagnata da Courriol*)
Les. Signore... (*via*)
Fov. Buon viaggio... Eccolo lì quel Courriol colle sue galanterie. Guai però per chi van fatte. Egli è un birbante che con dolci modi sa trarre partito da tutto... Ma a proposito; sono le dieci e mezzo, e quell' incognito non è ancora comparso. Choppard non è ancora ritornato... Si fosse mai incontrato in colui? Vediamo. (*via per una porta laterale*)

Scena IV.

Duboissier, indi Giovanna, poi un Garzone.

Dub. Questa sala è deserta... meglio così. (*guardando l' orologio*) La nostra ora è trascorsa, e niuno di coloro.
(*Questo personaggio si distingue da Lesurques per una cicatrice che gli solca la fronte, e pel suo carattere tutto diverso da quello di Lesurques: che questi facile, tenero, affettuoso: quegli torvo nello sguardo, rozzo nel portamento, duro nelle parole*)
Gio. Sì, è desso... Duboissier?
Dub. Il mio nome!
Gio. Ti ho finalmente incontrato.
Dub. (Qual voce! Giovanna!)
Gio. Mi riconosci tu? Ma che... non rispondi?
Dub. Ah! Va dunque diretta a me la vostra domanda?
Gio. E chi... se non a te che mi hai sì barbaramente ingannata?
Dub. Or sì che questo è un grazioso equivoco.

Gio. Hai dunque tutto dimenticato?
Dub. Ma che?
Gio. Guardami in che stato m' hai ridotta.
Dub. Ah! Ho capito... oggi si è schiusa la porta di qualche ospedale di pazzi.
Gio. Bada che non si schiuda quella della Divina giustizia.
Dub. Ma infine che cerchi?
Gio. Una riparazione al male che mi hai fatto... Duboissier, pietà della povera Giovanna.
Dub. Non ti conosco.
Gio. Così non mi avessi conosciuta mai... che ora straziata dal rimorso non piangerei sulla memoria d' una misera madre, morta per causa tua nella più dolorosa miseria, nè mi vedrei costretta a mendicare il pane dall' altrui carità.
Dub. Donna... ho ben altro per la testa che sentirmi la importuna cantilena de' tuoi lamenti... va, e cerca altrove.
Gio. Io cerco da te... da te, che lusingatami da tante belle promesse di amore m' inducesti a darti ricovero in nostra casa in Marais, e tu tradendo i sacrosanti dritti dell' ospitalità dopo di esserti impadronito del danaro, e delle poche gioje che rimanevano a me, ed a mia madre, mi abbandonasti nella più grande desolazione, e forsi anche nell' obbrobrio, se non avessi saputo vegliare alla custodia dell' onor mio. Tu fuggisti... io che ancora ti amava non volli reclamare contro di te, e ti attendeva, e sperava. Morta mia madre io decisi di venirti a raggiungere. Corsi alla ventura molti paesi... cercai di te, ma invano... ora finalmente ti ritrovo... Duboissier pietà di me.
Dub. Non vuoi andartene?
Gio. Duboissier... (*con calore*)

Dub. Ehi ?
Gar. Comandi.
Dub. Cacciate via quella mendicante.
Gio. Dunque sei tu così orribilmente infame? (*con risentito accento*)
Dub. Ma si può soffrire dippiù ? (*al Garzone*)
Gar. Ecco una nuova maniera di cercare l' elemosina.
Gio. L' elemosina... cerco giustizia.
Dub. Quando non ella... partirò io. (*per andare*)
Gar. Ma esci una volta, o ti caccerò col bastone.
Gio. Duboissier... oggi tu mi hai fatto cacciare da qui... domani la fame mi spingerà nella condizione di serva. Tutto per te... Duboissier possano queste disperate mie lagrime richiamare sul tuo capo il fulmine della vendetta di Dio. (*via*)
Gar. Ma vè che impertinente !
Dub. È una povera matta.
Gar. Ah ! Matta ! Ed io credeva . . .
Dub. È questo l' albergo Hardovin ?
Gar. E non l' avete letto al lanternone là sulla porta di entrata ?
Dub. (Ma come va che coloro...)

SCENA V.

Choppard, Fovinard, e detti.

Cho. Ecco lì un forestiere.
Fov. Fosse mai ? ... (*in azione*)
Dub. Eccone due...
Gar. Di che dunque vuol essere servito il signore ?
Dub. Una bottiglia di buon assenzio. (*il Garzone via*)

Cho. Ah!
Fov. Ecco un indizio.
Gar. Servito. (*portando una bottiglia , ed un bicchierino*)
Dub. Togli da qui questa miseria. (*indicando il bicchierino*)
Gar. Non vi serve?
Dub. Non bevo in cotesti aborti io : portami un bicchiere, ma di que' bicchieri, che fanno la guerra alle bottiglie. (*Garzone entra , poi sorte*)
Fov. Eccone un altro.
Cho. Ci siamo.
Gar. Vi garba? (*portando un grosso bicchiere*)
Dub. Eh ...
Gar. Se volete altro , chiamate. (*via*)
Dub. Facciamo a correggere la bile concitatami da colei. (*beve d' un fiato un bicchiere di assenzio*)
Fov. D' un fiato!
Dub. E questo bicchiere neppure è di quelli che mi si affanno. (*versa un altro bicchiere*)
Fov. E ne versa un altro!
Cho. È desso.
Dub. È un grande incomodo il far di su, e giù, mentre in un fiato si potrebbe guardar netto, e pulito il fondo di quella bottiglia, allora ... (*prendendo la bottiglia*)
Cho. Signore... nel vedervi a bere con tanta intrepidezza due gran bicchieri di cotesto liquore così poderoso, ho indovinato ...
Dub. Che m' avrei bevuto d' un fiato tutta una bottiglia , ed io... (*bevendo alla bottiglia*)
Fov. Ah! Dunque siete voi?
Dub. Chi?
Cho. (*leggendo il biglietto come sopra*) « Tro-

» vati con due altri de' tuoi migliori amici agli
» otto di marzo verso le dieci del mattino nel-
» la bottega dell' albergo Hardovin... ivi ... »

Dub. Non più... cotesta è un' istoria vecchia.

Cho. Dunque ? ...

Dub. Avete veduto mai a rappresentarsi quell' opera comica « Dovevano esser tre, ed or son due ? »

Cho. E siamo in tre.

Dub. Ed il terzo ?

Fov. Or ora verrà.

Dub. Chi di voi è l' affittatore di cavalli ?

Cho. Sono qui.

Dub. Ah ! Choppard ?

Cho. Desso.

Dub. Or bene...

Cho. E così ?

Dub. *(dopo aver guardato intorno tirerà presso di se Choppard, e Fovinard — Dopo aver bevuto li tirerà di nuovo, così strettamente da toccar testa a testa)* Per domani hai tu pronti quattro buoni cavalli ?

Cho. Quattro, ed anche otto, ma a che ora ?
(Questa scena dev' essere fatta con voce sommessa, e guardingamente.)

Dub. Verso il cadere del giorno... ma lì... alla barriera di Charenton.

Cho. Precisamente.

Fov. E si tratta...

Dub. Di settantacinque mila franchi in oro.

Cho. Ah !

Fov. Ah !

Dub. Ventimila per me, diecimila pel mio compagno galeotta, e quarantacinquemila per voi tre.

Fov. È dunque un tesoro ?

Dub. Che a quest' ora sia viaggiando.
Cho. Che troveremo?
Dub. Ve lo dirò quando saremo a cavallo. (Colei potrebbe ritornare. . evitiamola.) Ma quel vostro amico non si vede?

Scena VI.

Courriol, e detti, poi il Garzone.

Cou. Choppard?
Cho. Ma Courriol sempre così...
Cou. Perdonate... per non dar sospetto mi è convenuto di non lasciare il signor Lesurques sino alla sua partenza.
Dub. *(a Choppard)* Dunque alle cinque di questa sera a Charenton.
Cho. Alle cinque.
Dub. Signore (*inchinandosi a Courriol*) questi nostri amici vi spiegheranno il tutto... (*a Choppard*) a Charenton. (*via*)
Cho. A Charenton.
Cou. *(nel guardare Duboissier rimarrà sorpreso)* Ah!
Gar. *(a Duboissier ch' è già partito)* Ehi signore...
Cho. Taci... va pagato per lui. (*Choppard, e Fovinard in azione dando alcune monete al Garzone*)
Cou. *(in fondo guardando colla massima ammirazione verso là donde è uscito Duboissier)* Quale rassomiglianza!!

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

Gran cortile che mette in una bettola, sulla cui porta un lanternone acceso con insegna ch' esprima una carrozza da Posta — In fondo la pubblica strada — A sinistra, e propriamente d' appresso alla porta della bettola uno spiragli d' una cantina, nella quale si scende per vari scalini — Nel cortile vengano disposti vari banchi con bottiglie, bicchieri, ed altro.

Scena I.

Geronimo, indi Lorenzo.

Ger. Ecco qui... è già caduto il giorno, e niun avventore. Oh! Si ... non vi è più dubbio ... questa casa è maledetta! Andiamo (*alzandosi dalla sua scranna*) bisogna decidersi. In quest' istesso momento vado a Lieursaint per dare al notaro Alibert il mio consenso pel contratto di vendita. Neppure un altro giorno voglio rimanerci ... questa casa ha finito di rovinarmi. Domani essa passerà in altro dominio: dalla somma che ne avrò saranno pagati nella maggior parte i miei creditori, e poi?... E poi sebbene senza tetto, e senza risorsa mi rimarrà almeno l'onore.

Lor. (*dalla strada con l' ansia della gioja*) Ah! padrone... padrone.

Ger. Che c' è di nuovo?

Lor. Una lettera per voi.

Ger. Ma da chi?

Lor. Da una persona che mi si è detto voi non vedere da tanto tempo.

Ger. Ma chi?

Lor. Questo foglio viene da Symphorin.

Ger. Da Symphorin... Ah! Dunque è mio figlio... Si, è desso. (*dopo aver guardato il foglio*) Mio Dio ti ringrazio... nella mia disperazione eccomi alquanto racconsolato. (*leggendo*) « Caro padre - lo sto a Parigi, ed abito in casa » del signor Daubenton, il cui figlio sposa la » mia cara Giulia. Ah! Quanto saremmo felici, se poteste fare con noi una sola famiglia. (*commosso*) Venite dunque... io vi attendo qui strada Monmartre, numero 118. » Egli mi attende, e non sa... ma non deve saperlo... mi hai capito? (*a Lorenzo*)

Lor. Ma già.

Ger. Egli non deve saperlo.

Lor. Affatto. (lo non ne capisco niente.)

Ger. Va a prendere il mio cappello, ed il bastone.

Lor. Subito. (*via*)

Ger. Egli deve ignorare la mia attuale misera condizione. Oh! Si, bisogna firmare nel momento quel contratto... e domani sarò quasi interamente scevro di debiti... io non voglio ch'egli spenda il suo danaro per me... povero figlio... ha lavorato tanto per farsi una fortuna! Domani dunque lascerò questa casa... vestirò il mio abito della Domenica, e mi presenterò a lui, ed agli sposi con un'aria così contenta da farmi credere uno de' più felici borghesi. Lorenzo?

Lor. Padrone. (*portando un cappello, ed un bastone a Geronimo*)

Ger. Io vado a Lieursaint... or ora ritornerò, bada intanto alla custodia di questa casa, ed a ben servire i nostri avventori.

Lor. I nostri avventori! E dove sono?

Ger. Ma che? Non dovrà passare più tardi il corriere di Lione?

Lor. Ah! È vero.
Ger. Fa dunque a preparare le solite bottiglie.
Lor. Non mancherò.
Ger. Tu già lo sai, il postiglione ama trincare di quel poderoso, ed al corriere darai un fiaschetto del vecchio.
Lor. Va bene, ed io...
Ger. Ma non senti tu lo scalpitare d'un cavallo?
Lor. (*guardando lungo la strada in fondo*) Oh! Niente... sembra un postiglione... egli seguita a gran trotto il suo cammino.
Ger. Or dunque io vado.
Lor. Ma ritorna presto, o padrone, perchè in verità qui solo solo io...
Ger. Va bene... va bene. (*via*)
Lor. Ora approntiamo la bottiglia pel postiglione, e la fiaschetta pel corriere. (*rovistando tra le bottiglie che sono sul banco a sinistra*) Diamine! Tutte vuote! Per provvedermene bisognerà dunque scendere laggiù nella cantina... ma a quest'ora, e solo come mi trovo! Ahi! Eccolo qui quel solito brivido che mi sento a scorrere nelle vene... ma non è già la paura... io non l'ho mai curata... e per dare una pruova di coraggio, io non scenderò laggiù, ma... aspetterò... ed il primo che verrà... Si vada intanto ad accendere il lanternino. (*entra nella bettola*)

Scena II.

Lesurques avvolto in un mantello, e detto.

Les. Si, non mi sono ingannato... era desso... quel mio buon padre... egli va a Lieursaint... il notaro Alibert mi ha confidato il tutto: me-

glio così... lascerà una volta questo maledetto mestiere! Oh! Come inoltrava triste, e pensieroso! Egli colla vendita di questa casa non potrà soddisfare tutt' i suoi creditori. Ma io sono qui appunto per toglierlo da ogni imbarazzo. Quale solitudine! Quale miseria! Egli ha dovuto soffrire ben molto... Ma niuno evvi qui per ricevere i viaggiatori! Io ho lasciato il mio cavallo laggiù al piccolo bosco per giungere senza rumore. Se veramente niuno vi fosse, io potrei con più libertà dar esecuzione al mio piano. Assicuriamoci... (*va verso la bettola*)

Lor. Chi volete voi?

Les. Ah!

Lor. E così ... perchè siete entrato sino a qui, o signor mio?

Les. E perchè altro s' entra qui, se non per bere?

Lor. Ma a quest' ora, e con cotest' aria così riservata non viene a bere qui la gente onesta.

Les. La gente onesta che ha sete, quando si tratta di bere, non bada al luogo, nè al tempo, e paga anche uno scudo una bottiglia del tuo vino.

Lor. Uno scudo! (*guardando Lesurques al lume del lanternino*)

Les. Ed anche due.

Lor. Questi ci vogliono per dimostrarvi un bravo, ed onest' uomo. Avete dunque sete?

Les. Ma si.

Lor. Allora... (*prenderà il lanternino, e nello avviarsi allo spiraglio della cantina si avvedrà d' uno sprone caduto dallo stivale di Lesurques*) Ma che cosa è questo? Uno sprone!

Les. Ah! È mio... maledetto, si è scatenato, hai tu qualche cosa onde ligarlo?

Lor. Ecco qui dello spago.

Les. (*ligandosi lo sprone*) Oh! Benissimo.... ecco per esempio il più caro garzone d' osteria.
Lor. Grazie.
Les. E così mi dai da bere?
Lor. Vado a provvedervi d' una buona bottiglia. (*avviandosi verso lo spiraglio*)
Les. Ma non è dunque qui la canova?
Lor. È qui... quella è la stanza del padrone.
Les. (Tutto corrisponde.) Ma fa presto.
Lor. Prestissimo. (*via per lo spiraglio*)
Les. (*cacciando da sotto il mantello un sacchetto con danaro , su cui si vegga scritto « Restituzione »*) Con questo , mio padre pagherà il resto de' suoi debiti... il motto restituzione che io ho scritto qui , gliela farà accettare ben volentieri questa somma , non potendo mai credere che gli venga da me , o da altri , a cui possa egli tenersi obbligato. Entriamo... (*dopo aver lasciato il sacchetto nella stanza a dritta*) Ora qui non c' è altro a fare... sono le sette , la mia Giulia mi attende... la mia lungha assenza potrebbe metterla in agitazione : sin' ora per mio padre , più tardi per mia figlia. (*via in fondo a sinistra*)
Lor. (*da dentro , e poi fuori*) E tira... e fiotta... vè che tramontana in questa piccola caverna , (*fuori*) e sì che sbuffa a meraviglia... ecco qui bello e spento il mio lanternino , e se non mi trovassi avere già stretto il collo di questa bottiglia , non avrebbe bevuto per ora il signore... Ecco qui (*depone sul banco a sinistra*) e per renderla meglio servito vado ad accendere una candela. (*via nella stanza , e poi fuori*)

Scena III.

Duboissier e Lorenzo, indi Choppard, Fovinard, e Courriol.

Dub. (*restando in fondo come se parlasse ai suoi compagni*) Attendete qui voi altri ... è necessario che prima studî il piano di questa casa, e la gente con cui abbiamo da fare.

Lor. (*portando una candela accesa*) Sembra che vada molto meglio così ... non c'è che dire... la luce ti rinfranca, ti apre i polmoni in modo ... (*dopo aver versato il vino nel bicchiere*) per esempio senta questo, e vedrà che il bianco è sempre da preferirsi al rosso. E poi ognuno ha i suoi gusti. (*porgendo il bicchiere a Duboissier*)

Dub. Te la diverti a parlare colla bottiglia brutto animale.

Lor. Animale!

Dub. Sei solo qui?

Lor. Animale!

Dub. Rispondi?

Lor. Siamo in due... voi, ed io.

Dub. Dammi da bere.

Lor. Ah, ah, ah.

Dub. Ah! Te la ridi?

Lor. Ma sicuramente ... ho lavorato tanto per approntarvi lì una buona bottiglia, e voi ... ma non vedete che n'è già versato un bicchiere.

Dub. E potrà una bottiglia, ed un bicchiere bastare a quattro persone?

Lor. A quattro persone!

Dub. Guarda. (*indicando in fondo i suoi compagni*)

Lor. Oh!

Dub. Andiamo... dunque dov'è la cantina?
Lor. E non lo sapete?
Dub. Ma ci vai una volta a prenderci dell'altro vino. (*con l' accento della rabbia*)
Lor. Vado ... vado ... vè che voce da uragano tiene costui. (*via*)
Dub. Per la casa nulla di meglio... vediamo intanto se qui dentro ci fosse altra gente. (*entra nella bettola*)
Cho. (*che sarà rimasto in fondo co' compagni*) Va facendo le sue osservazioni... e sì ch'è il maestro del mestiere quel Duboissier!
Dub. La fortuna è un momento ... ecco qui altri duemila franchi. (*leggendo*) Restituzione... bah! È un motto fuori moda (*lacerando la scritta, e buttando il sacchetto nella sua tasca*) non se ne parli più.
Cho. E così? (*avanzandosi*)
Dub. Questo cortile è deserto . . . fa proprio al nostro caso.
Cou. Ma ci dirai una volta di che si tratta?
Dub. Che ora segna il tuo orologio?
Cho. Le sette, e tre quarti.
Dub. Dunque ci siamo.
Cou. Ma a che?
Dub. Alle otto ore voi sentirete lo scoppiettare d' una frusta, e lo scalpitare di cavalli. (*sempre con voce sommessa*)
Fov. Ebbene?
Dub. È il corriere di Lione, che passando per qui è solito fermarsi un momento, per bersi egli ed il postiglione un bicchiere di buon vino. Il corriere questa sera porta nella sua vettura que' settantacinquemila franchi di cui vi parlai.
Cou. Ora incomincio a comprendere.

Fov. Ma il corriere oltre i settantacinquemila franchi porta con se qualche altra cosa.
Dub. Delle gioje forsi ?
Fov. Delle belle pistole che cantano a maraviglia.
Dub. Non manco di questa roba io , e quando occorre potremo attaccare un magico duetto.
Fov. Ma c' è anche il postiglione , e poi de' viaggiatori.
Dub. Ma che? Voi altri siete forsi venuti alla leggiera ?
Cho. Non si va nudi di ferro , e di piombo quando si cammina con te.
Dub. Bravo ! Sei l' uomo delle precauzioni.
Cho. Ti dispiace?
Dub. Affatto : è questo un titolo che fa prosperare ogni impresa.
Fov. Ma zitto... non vi sembra di udire un sordo rumore ?
Dub. Ci siamo... è la posta che arriva... ognuno dunque abbia la sua parte. Courriol tu alla vettura ... io resterò qui per versare del vino a coloro. Fovinard veglierà sulla strada. Choppard terrà d' occhio il postiglione , ed io me la vedrò col corriere.
Cho. E colui? (*indicando allo spiraglio*)
Dub. Colui è uno sciocco, ma ha però alcun che del mariuolo.., bisognerebbe dunque tagliargli la gola.
Fov. La posta è più avanzata.
Lor. Eccomi qui.
Dub. Maledizione !
Cou. Facciamo così. (*spingerà in giù Lorenzo, e chiuderà la botola*)
Dub. Ma presto. (*spingendo tutti sulla strada in fondo*) Fovinard a quel poggiuolo là in fondo. Courriol dietro quegli alberi. Choppard

in quel fosso. Attenzione... (*tutti viano*, *meno Duboissier*)

Lor. Ma aprite, o non aprite. (*di dentro*)

Dub. Ma quest' imbecille non la finisce .. egli potrebbe ... vada all' inferno. (*va per aprire*, *e si sente lo scoppiettare della frusta*) Ah! Non è più tempo.

Scena IV.

Corriere, *e detto*.

Cor. (*da dentro*) Ohe... ohe... Papà Geronimo... Ehi della casa?

Lor. Eccomi. (*con voce prolungata*)

Dub. Eccomi qui (*covrendo la voce di Lorenzo*) tutto pronto. (*con bottiglia*, *e bicchieri*)

Cor. (*fuori*) E papà Geronimo, e Lorenzo?

Dub. (*c. s.*) Sono qui io per rimpiazzarli ... Essi sono a Lieursaint ... ma eccovi qui la solita bottiglia.

Cor. Ma è di quello?

Dub. Precisamente. (*si ode un grido dalla parte donde è uscito il Corriere*)

Cor. Che fu ... gente alla mia carrozza. (*indi ad un colpo di pistola griderà*) Un assassinio! (*per avviarsi*)

Dub. Sta fermo qui.

Cor. Anche tu! Morte ai ladri. (*cavando di tasca una pistola*)

Dub. Ti manca il tempo. (*dandogli col suo pugnale*)

Cor. Ah! (*cade*)

Scena V.

Geronimo, e detti.

Ger. Un colpo di fucile... un cadavere!
Lor. Padrone... (*da dentro*)
Ger. Miserabile...
Dub. (*che farà ad avvolgersi nel suo mantello*) Lasciami.
Ger. Tu non mi fuggirai.
Dub. Ora vedremo... (*tira un colpo di pistola a Geronimo, e fugge*)
Ger. Ah! Mio figlio!!

FINE DELL'ATTO 2.°

ATTO III.

Gran sala decentemente mobigliata, con una porta in fondo, e due laterali — Due banchi da scrittojo.

Scena I.

Giulia, e Giovanna.

Giu. Voi dunqne non siete di Parigi, o buona donna?

Gio. No, o madama: il mio paese nativo è Marais.

Giu. E lasciaste ivi la vostra famiglia?

Gio. È un anno e più che sono rimasta sola nel mondo... non mi aveva che una povera madre. Ella morì vittima della perfidia di un uomo, che seppe con amorose lusinghe tradire la mia fiducia.

Giu. E l'avete mai più incontrato colui?

Gio. Il rividi nello stesso albergo, ove voi mi lasciaste: io avrei dimenticato tutto il male che mi ha fatto se mi avesse ritornato il suo amore, od almeno mi avesse porto un soccorso nell'attuale mia disperata condizione; ma invece finse di non conoscermi, ed ebbe il coraggio di farmi cacciare fuori la porta... l'infame! (*con l'accento del pianto*)

Giu. Ma non vi accorate per ciò... non vi sono io per voi!

Gio. Ella dunque...

Giu. E non ve l'ho promesso io forsi?

Gio. Oh! Grazie... mille volte grazie madama! Io già lo presentiva... il vostro è ben diverso dal cuore di tanti altri che mi hanno colmata delle più belle promesse, per farmi poi nel di-

singanno avvertire più tremenda la mia desolazione.

Giu. Voi dunque resterete presso di me.

Gio. Io spenderò tutta l' opera mia per meritarmi la vostra benevolenza. La mia vita vi appartiene... disponete dunque di me, come d' una vostra schiava, o madama.

Giu. Voi non sarete che l' amica mia ; e quindi dopo avervi presentata a mio marito potrete occuparvi degli affari della nuova casa che andremo ad abitare fra giorni. Intanto cominciamo dall' abbigliarvi. Ehi? (*comparisce un servo sulla porta*) Conducete questa donna a Madama Maria, e ditele da mia parte che la provvegga di quanto puol occorrerle.

Gio. Madama, Iddio vi compenserà del bene che mi fate. (*via col servo*)

SCENA II.

Odoardo, indi Lesurques, e Courriol.

Odo. Giulia... ma che avvenne, perchè piange colei?

Giu. Oh! Nulla mio caro, è una povera donna che incontrai nell' albergo Hardovin... il suo stato mi commosse in modo che le promisi la mia assistenza... cioè la nostra assistenza.

Odo. E che dunque bisogna fare per lei?

Giu. Ella si ebbe una non comune educazione, e siccome tu mi dicevi che questa casa manca d' una diligente governante, ella potrebbe...

Odo. Oh! Si... Ella da questo giorno è già della casa, e l' accetto di buon cuore perchè gode la tua fiducia.

Giu. Che buono Odoardo!

Les. (rimanendo in fondo , ed indicando a Courriol quei della scena) Vedi.

Cou. Graziosa coppia ! (Aduliamolo ... con costui ci è da fare un bel colpo.)

Odo. Tuo padre n' è già informato ?

Les. Se non lo è , lo sarà.

Giu. Padre mio. (*abbracciandolo*)

Les. E così di che si tratta ?

Giu. Ti ricordi tu di quella misera donna di cui ti parlai ?

Les. Ebbene ?

Odo. È bastata una sola sua parola per fare che colei sia già della famiglia.

Les. Bravi... sempre così... finalmente a noi altri spetta il porgere soccorso agl' infelici. Genero vi presento un mio antico camerata. (*indicando Courriol*)

Odo. Vi saluto , o signore.

Cou. Mi congratulo con voi , o signore della vostra perspicacia , e squisita intelligenza nella scelta d' una sposa quanto avvenente , altrettanto buona , e virtuosa.

Giu. Signore...

Les. Ma Courriol...

Cou. Basta dirla tua figlia , o Lesurques.

Scena III.

Daubenton , indi Geronimo , e detti.

Giu. (ad Odoardo) Tuo padre...

Dau. Ah ! Così... tutti riuniti , o miei cari.

Les. Signor Daubenton...

Giu. Ma come va ? Così presto in casa ?

Dau. Debbo occuparmi... dite non è ancora pron-

to il mio scrittojo? E siccome... (*in azione con Odoardo, e Giulia*)

Odo. Non prima di domani... vi bisognava forsi or ora?

Dau. Non importa, in qualunque luogo sta sempre bene la giustizia... resterò qui. Non dico bene? (*a Giulia in azione*)

Giu. E sì, che vi troverete tutto l'occorrente.

Cou. Il signore è forsi?... (*a Lesurques*)

Les. Un magistrato... il signor Daubenton.

Odo. L'affare dunque è pressante?

Dau. Si tratta d'un tristo caso avvenuto a Lieursaint.

Con. (A Lieursaint!)

Les. Nel villaggio?

Dau. Nell'osteria d'un tale che se non m'inganno ha lo stesso vostro cognome. (*facendo a leggere su di una carta*)

Les. Il mio cognome!

Dau. Sì... un tale...

Ger. È permesso?

Les. Oh! Mio padre... finalmente vi siete risoluto a venire... Giulia ecco qui il tuo babbo.

Giu. La vostra visita ci colma di gioja.

Ger. (*dopo aver dato uno sguardo severo a Lesurques*) Mia buona e cara figliuola. (*abbracciandola*)

Les. Signor Daubenton ho l'onore presentarvi in mio padre il più onesto uomo del mondo... il signor Geronimo Lesurques.

Dau. Oh! Voi! Or ditemi, conoscete un tale che porta l'istesso vostro nome, e che la fa da ristoratore ne' contorni di Lieursaint?

Ger. Sono io appunto, o signore.

Dau. Oh! Bene così. Io avevo già dato degli ordini per voi. È vostra dunque la casa in cui fu commesso quell'orribile delitto.

Cou. (Ahi !)
Tutti. Un orribile delitto !
Ger. Pur troppo. (*guardando Lesurques*)
Dau. Voi dunque foste presente all' assassinio ?
Ger. No ... io giunsi pochi momenti dopo.
Dau. Ma diteci dunque ciò che sapete.
Ger. Signore ...
Les. Ma parlate... parlate pure, o padre mio.
Ger. Che io parli ? (*con marcato accento*)
Les. Ma voi sembrate molto agitato.
Dau. E ne ha ragione ; la sua vita fu in pericolo. Lesurques egli ha bisogno di rinfrancarsi, fate dunque a ristorarlo.
Giu. Vado ad approntargli la sua stanza. (*via*)
Dau. Più tardi potrà fare lo sua deposizione.
Ger. Più tardi... no... piuttosto la morte.
Dau. Orsù coraggio ... finalmente per voi nulla avete a temere... guai ai rei.
Ger. Si, guai ai rei.
Les. Ma venite o padre mio, il vostro stato mi fa tremare.
Ger. (Mi fa tremare il tuo !) *(via)*
Les. Odoardo, Courriol... *(via)*
Odo. Siamo a voi.
Cou. L' affare s' intorbida troppo presto, bisognerà fuggire. *(via)*
Dau. Odoardo fate ad assistere con me quel povero vecchio... egli merita de' riguardi.
Odo. Ormai è un nostro parente.
Dau. Più che parente, è un testimone interessante.
Odo. Ah ! Va bene... mi ero dimenticato che or voi avete lasciato la veste, ed il nome di Daubenton per prendere quello di severo magistrato.

SCENA IV.

Un servo, un agente, Lorenzo, e detti.

Ser. Un agente della pubblica forza. (*annunziando*)
Odo. Vi lascio al vostro ufficio. (*via*)
Dau. Che c'è di nuovo?
Age. Vi presento giusta i vostri ordini quel garzone dell' osteria Licursaint.
Dau. Ah! Colui che gli assassini chiusero nella cantina? Che venga avanti... Come ti chiami tu?
Lor. Lorenzo Fourchetton al servizio del signor Geronimo Lesurques.
Dau. Tu dunque eri lì quando fu commesso quell' assassinio?
Lor. Io era lì, ma sotterra signor giudice.
Dau. Cioè nella cantina?
Lor. Vale lo stesso.
Dau. Dunque non li hai veduti coloro?
Lor. Non era cieco io.
Dau. Ma se eri chiuso laggiù?
Lor. E chi mi ci chiuse laggiù?
Dau. Ah! Furono gli stessi assassini?
Lor. Che per non farmi gridare...
Dau. Ho capito.
Lor. E poi...
Dau. Va bene.
Lor. No... non va bene, e bisogna che voi li facciate tutti impiccare: già io le ricordo bene quelle brutte fisonomie, e specialmente quella di colui, che mi chiese dello spago pel suo sprone che si era scatenato, e che poi mi ridomandò del vino con certi modi...
Dau. Colui aveva dunque degli sproni? (*facendo a scrivere*)
Lor. Signorsì, e d' appresso a lui ho veduto...
Dau. Un momento. (*seguitando a scrivere*)

Scena V.

Courriol, e detti.

Cou. (Bisogna rinunciare al pranzo... non conviene rimanere più qui... diamecela a gambe.) *(per avviarsi)*
Dau. Chi è?
Cou. Un amico di Lesurques che ha l'onore di salutare il signor Daubenton.
Lor. Ah! Egli! (*in fondo si vedrà a passeggiare un sergente*)
Dau. Che cosa è?
Lor. Eccone uno.
Cou. (Il garzone!)
Dau. Che volete voi dire?
Lor. Ch'è appunto colui che mi serrò laggiù.
Dau. Che dice mai costui, o signore?
Cou. Ho l'onore di salutarvi. (*per avviarsi con una certa simulata ilarità*)
Lor. Signore... (*a Daubenton*)
Dau. Signore! (*a Courriol*)
Cou. (Lo porta è guardata!)
Dau. E così non rispondete?
Cou. Ho l'onore...
Dau. Ho l'onore di dirvi che bisogna restiate qui per qualche altro momento.
Cou. Ma questo è un attentato contro la civiltà.
Dau. Quando impera la legge finisce ogni riguardo.
Cou. Ma la legge non deve permettere che per la stupida accusa d'un imbecille venga a soffrire un galantuomo.
Dau. Ma non sapete voi che qui si tratta d'un orribile delitto, e bisogna trarre ragione da tutto per iscoprire i colpevoli.

Lor. Ed egli n'è uno.
Cou. Miserabile ! (*spingendosi contro Lorenzo*)
Lor. Signor sergente...

SCENA VI.

Giulia, *Geronimo*, *e detti*, *indi Lesurques*.

Giu. Quali grida?
Ger. Ma che fu?
Lor. Ah ! Padrone... ne ho già afferrato uno... cioè ne abbiamo afferrato uno. (*indicando Courriol*)
Giu. Ma questi è il signor Courriol.
Cou. Courriol il vostro più tenero amico, ed intanto costui mi accusa di non so quale delitto, ed il signor Daubenton ha la debolezza di credere... (*con risentito accento*)
Dau. Ma signore !
Les. Ma che avvenne? Signor Daubenton?
Lor. Eccone un altro. (*indicando Lesurques*)
Ger. (Ah !)
Giu. Un altro !
Les. Un altro !
Cou. (Bello incidente... l'uno per l'altro.)
Dau. Che dici tu?
Lor. Eccolo qui l'altro assassino del corriere.
Les. Io !
Giu. Mio padre !
Cou. (Ahi... ahi.)
Dau. Ma dunque tu deliri, o giovanotto !
Cou. Sicuramente... e non vedete che costui ha il cervello stravolto.
Lor. Non sono un pazzo, o signore, e mi ricordo bene che colui mi chiese dello spago pel suo sprone.

Giu. (Ah ! Quello sprone !)
Dau. È singolare !
Ger. Tutto é perduto !
Dau. Ma dunque vostro figlio è stato a Lieursaint ?
Ger. Ma no... no, o signore.
Les. Ma a che giova mentire, o padre mio?
Lor. (Suo padre!)
Les. Io posso essere stato a Lieursaint, ma senza essere colpevole.
Dau. Voi dunque siete stato nell' albergo di vostro padre, come dice questo testimone ?
Les. Vi sono stato.
Dau. Avete dimandato a costui dello spago pel vostro sprone ?
Les. E perchè negarlo ?
Dau. Dunqne costui non si è ingannato nel riconoscervi ?
Les. Affatto.
Dau. Ma sapete voi ch' egli vi accusa come uno degli assassini del corriere ?
Les. Bah ! Questo poi...
Dau. Ma perchè andaste a Lieursaint ?
Les. Vi risponderà mio padre.
Ger. Io !
Les. Ma dite... dite pure la verità padre mio.
Ger. (Ma quale impudenza !)
Dau. Ebbene ?
Ger. Ma signore...
Les. Ma parlate una volta... che avete trovato nella vostra stanza ?
Ger. Nella mia stanza !
Les. Non vi avete voi trovato un sacchetto di danaro che io incognitamente depositai sul vostro letto, onde aveste pagato i vostri debiti ?
Ger. Del danaro ?
Les. Ma padre mio il vostro silenzio potrebbe farmi credere un assassino.

Giu. Ma per pietà, parlate.
Dau. Signor Geronimo?
Ger. Ma ... io ... nulla ... so.
Dau. (Ho capito!) Testimone persistete voi nelle vostre deposizioni?
Lor. Si per ... (*con perplessità guardando Geronimo*)
Les. Io ti prego per quanto vi sia di più sacro in cielo di dire la verità.
Dau. Si la verità, altrimenti sarai punito come testimonio falso: rispondi... riconosci tu in quel signore colui che ti rinchiuse nella cantina?
Lor. È desso in carne, ed ossa.
Les. Courriol!
Cou. Ma...
Dau. Sergente... arrestate costui.

Scena VII.

Odoardo, e detti.

Odo. Che fu? Il signor Courriol!
Cou. Ma questa è un' indegnità, e bisogna...
Dau. Tacete... e per quell' altro signore persisti tu a riconoscerlo per colui, che vedesti nella sera del 9 Marzo a Lieursaint?
Lor. Ma si.
Dau. Signor Lesurques in nome della legge voi siete in arresto.
Les. Io!
Ger. (Perduto!)
Giu. Egli in arresto... Odoardo...
Odo. Ma padre mio... (*a Daubenton*)
Dau. Ora sono il giudice.
Tutti. Ah!

FINE DELL' ATTO 3.°

ATTO IV.

Altra sala con un gran banco da scrittojo: varie porte laterali, e molte sedie.

Scena I.

Geronimo, Daubenton, indi Lesurques.

Ger. Posso dunque sperare?
Dau. Niuna difficoltà: vostro figlio è lì, *(indicando una delle porte laterali)* ed in questa istessa sala potrete avervi con lui il chiesto abboccamento.
Ger. Oh! Grazie signore.
Dau. Mi auguro che possiate ritrovarne quel vantaggio che sospirano tutt' i suoi amici, e specialmente io suo amico, e parente.
Ger. Faccia Iddio.
Dau. Coraggio bravo, ed onest' uomo, coraggio; molte volte è riuscito ad un padre salvare il più colpevole figlio, o collo sguardo della minaccia, o con le lagrime della preghiera, o con la parola del consiglio. Signor Geronimo... coraggio. *(via)*
Ger. Si, coraggio; e ne avrei abbastanza per fare che non venga segnato dall' infamia il nome di Lesurques. Si... anche la morte... E colei? quella povera desolatissima figliuola!
Les. Padre mio... voi almeno non mi avete abbandonato. Ma mia figlia! Ella non ha cercato vedermi... ella mi crede colpevole!
Ger. Noi non abbiamo tempo da perdere... ascoltatemi.
Les. Ma ditemi in pria che voi non dubitate della mia innocenza.

Ger. Guglielmo...

Les. Ma che! Dubitaste voi forsi? Ma rispondete.

Ger. Ma che può mai rispondere l'infelice padre d'un miserabile, che armato del pugnale degli assassini ha insanguinato l'onore della sua famiglia.

Les. Padre mio! (*sorpreso, e costernato*)

Ger. Ma che! Non sono uno de' principali testimoni, che ha inteso l'estremo grido della tua vittima! Non sono forsi queste le mani da cui strappasti il tuo mantello con un colpo di pistola? A quel lampo io mi avvidi che mio figlio era divenuto ladro... assassino... parricida.

Les. Ladro... parricida...

Ger. Ti ho veduto.

Les. Ma è questo dunque un delirio ... voi credermi capace di quell'orribile delitto? Voi?

Ger. Ti ho veduto.

Les. Dio mio! Dopo trent' anni di vita scevra da colpe, quando io era padrone d' una fortuna che mi avevano procacciata i miei onesti sudori, perchè avrei dovuto nella pubblica via macchiarmi le mani dell' altrui sangue, per rivolgerle poi contro mio padre, a cui in quello stesso momento col mio danaro aveva resa la vita, e l'onore? Ah! Ma ciò è orribile.

Ger. Io ti ho veduto. E quando chiamato innanzi ai tribunali mi s'imporrà di alzare la mano al giuramento della verità io dovrò indicare in te uno degli assassini del corriere... io dovrò essere il carnefice del figlio, mentre il figlio è stato il carnefice dell'onore di suo padre.

Les. Ma questo è troppo mio Dio!

Ger. Il tempo stringe, e bisogna che tu m'ascolti; uno è il mezzo per isfuggire all' infamia del patibolo.

Les. Del patibolo!

Ger. Io non voglio che un Lesurques venga trascinato sul palco degl' infami. Io non lo voglio... Tu non lo devi... tieni. (*gli consegna una pistola*)

Les. Ebbene?

Ger. Questa è l'arma che adoprasti nel commettere quel delitto... io te la rendo.,. e per ora ti serva per una pronta riparazione.

Les. Ma contro chi?

Ger. Contro te stesso... Guglielmo Lesurques bisogna morire.

Les. Morire? no... mai.

Ger. Infame, e vile.

Les. Infame, e vile!! Ringraziate Iddio che siete mio padre ... non si pronunziano impunemente questi oltraggi ad un uomo d'onore mentre stringe un' arma tra le sue mani convulse e bollenti dal fuoco della vendetta.

Ger. Tu sei un vile.

Les. Il sarei se m'uccidessi. Il suicidio è pe' grandi colpevoli che hanno rinnegato ogni sentimento di religione. Credetemi, io sono innocente; io non temo la giustizia degli uomini, temo quella di Dio. Io non voglio, nè debbo morire. (*restituisce la pistola a Geronimo*)

Ger. Pria di vederti in sul patibolo noi moriremo insieme. (*impugnando la pistola*)

SCENA II.

Daubenton, indi Choppard, un usciere, e detti.

Dau. (*parlando verso dentro*) Il signor Choppard.

Ger. Ah! (*nascondendo la pistola*).

Dau. E così signor Geronimo ?

Ger. Signore ...

Dau. Dall' espressione del terrore che si legge nel vostro volto io veggo bene che costui...

Les. Sono innocente , o signore.

Dau. Come Giulio Daubenton vi credo, ma come magistrato ho bisogno delle pruove.

Ger. Delle pruove. (*a Lesurques*)

Les. E ve ne saranno : non è già legge d' un inalterabile destino che l' innocenza debba tuttora gemere vittima dell' umana ingiustizia.

Dau. L' innocenza non geme quando la spada della legge è tra le intemerate mani d' integerrimi magistrati.

Les. E perciò io ripongo in voi tutte le mie speranze.

Dau. vedremo.

Usc. (*annunziando*) Il signor Choppard. (*via*)

Dau. Ritiratevi per ora lì dentro : vi presenterete qui al suono del campanello ... voi signor Geronimo trattenetevi lì in fondo.

Les. Padre mio...

Ger. Disgraziato. (*con voce sommessa, ma con l' accento dello sdegno*)

Les. Ah ! (*via*)

Dau. Avanti (*a Choppard ch' era comparso alla porta in fondo*) Voi dunque vi chiamate ?

Cho. Pietro Choppard.

Dau. Or dite... perchè mai all' indomani dell' assassinio commesso a Lieursaint voi siete scomparso ?

Cho. Io ho l' abitudine, signore, di girare tutte le fiere de' contorni per far mercato di cavalli. L' assassinio di cui mi parlate non poteva impedirmi di dare corso a' miei affari.

Dau. Ma a Parigi avete pure i vostri affari , ed

intanto vi si trova in un remoto casolare di campagna, ove sembra non vi abbia affatto chiamato il vostro mestiere.

Cho. Io soffro d' asma, o signore, e stava lì per respirare l' aria pura della riviera; io a Parigi ho mia moglie che fa tutto per me, e che tiene in regola i miei libri.

Dau. Voi già comprendete perchè vi si è fatto arrestare?

Cho. Nulla comprendo; anzi sono così maravigliato di questo strano procedere, che in verità...

Dau. Niente di strano; voi siete qui perchè vogliamo confrontarvi cogli accusati. (*facendo a raccogliere delle carte*)

Cho. Son pronto, o signore... (Cogli accusati! de' due non conosco che Courriol... e questi saprà ben regolarsi, che la mia sarebbe la sua perdizione. Per quell' altro non lo conosco affatto, e l' affare cammina da se. Quello che m' interessa è che non si è affatto ancora sospettato di Duboissier, egli è libero, e ciò mi giova.)

Dau. (*suona il campanello.*)

Scena III.

Lesurques, Courriol, Usciere, e detti.

Usc. (*annunziando*) Gli accusati.

Cho. (*vedendo Lesurques*) (Maledizione! Duboissier in arresto!)

Cou. (Choppard qui!)

Dau. Signor Choppard riconoscete voi costoro?

Cho. Oh! Il signor Courriol! E così... va bene la vostra salute?

Cou. Eh... benissimo.

Dau. Che dunque ci avete a dire circa all' affare del 9 Marzo?

Cho. Niente di particolare.

Dau. E non vi è altra persona qui di vostra conoscenza?

Cho. (Ci siamo.) Ma chi?

Dau. Per esempio quel signore. (*indicando Lesurques*)

Cho. Quel signore? (*avvicinandosi a Lesurques*) Io non lo conosco affatto.

Ger. Ah! (*con gioja*)

Dau. Guardate meglio, o Choppard; voi dovreste riconoscere quel signore, poichè egli ha dichiarato che appunto nel dì 9 Marzo voi gli avete affittato un cavallo.

Cho. (*con voce sommessa a Lesurques*) (Imbecille che hai fatto!)

Les. Che dite voi?

Dau. E così? (*di quando in quando occupato a scrivere*)

Cho. Io non ho detto niente. È il signor giudice che pretende aver voi dichiarato...

Les. Io ho dichiarato ciò ch' è vero.

Cho. Che voi siete stato da me?

Les. Ma si.

Cho. Appunto nel dì 9 Marzo giorno dell' assassinio?

Les. Nel dì 9 Marzo.

Cho. (Ma tu dunque sei pazzo?) (*con voce sommessa*)

Les. Ma signore, io non so donde ripetiate il dritto di parlarmi con sommesse, e strane parole.

Cho. Ma costui...

Dau. Ma che? Credete voi d' ingannare la giustizia?

Cou. Perdonate, sono io qui per ricordare al signor Choppard che fu appunto il dì 9 Marzo quando per opera mia fu affittato uno de' suoi cavalli al qui presente signor Lesurques. (*con marcato accento il nome di Lesurques*)
Cho. (Lesurques! Ah! Non è dunque Duboissier!)
Cou. Non dico bene? (*facendo d' occhio a Choppard*)
Cho. Ah! Già... ora il ricordo. (*corrispondendo*)
Dau. (Hanno giocato d' occhi gli amici.)
Cou. Come pure ricorderai che io in quel giorno non mi ho preso alcun cavallo, e che non sono andato col signor Lesurques.
Les. È vero; egli non è stato affatto con me a Lieursaint.
Dau. (Ma come va che quel garzone...) (*meditando*)
Cho. Ora posso ritirarmi. Signore... (*inchinandosi, e per avviarsi*)
Dau. Un momento ... qui si ha bisogno ancora della vostra presenza.
Cho. Ma io debbo somministrare le biade a' miei cavalli.
Dau. E non vi è vostra moglie?
Cho. Ma mia moglie...
Dau. (*all' usciere*) Fate entrare costoro.

Scena IV.

Pierron, Teresa, Giuliano, e detti.

Pie. Signore...
Dau. Avanti. Voi dunque siete il maestro di posta di Montgeron?
Pie. Signorsì: questa è mia nipote, e quest' altro il mio fattorino.

Cou. (Mi sembra di conoscerli coloro : forsi ?...)
Cho. (Non tremare poltrone.)
Dau. Dalle indagini prese si è saputo che si sieno per un momento fermati presso voi gli assassini del corriere di Lione.
Pie. Pur troppo , o signore.
Cou. (Ahi !) *(con aria di terrore a Choppard)*
Cho. (Sta fermo.) *(a Courriol)*
Dau. Potete voi somministrare degl' indizî per la loro ricognizione ?
Pie. E degl' indizî precisi , o signore.
Cho. (Degl' indizî !) *(a Courriol)*
Cou. (Si va da male in peggio.) *(a Choppard)*
Les. Si proverà una volta la mia innocenza !
Ger. Così pur fosse...
Dau. Or ditemi che avete voi rimarcato di positivo ?
Pie. Essi erano a cavallo.
Giu. E con cavalli di affitto.
Dau. E donde hai tu capito ch' erano di affitto ?
Giu. Erano così magri !
Cho. (I mei cavalli !)
Cou. (E costui bada ai cavalli !)
Dau. E poi ?
Ter. E poi io ho versato ad uno di essi un gran bicchiere d' assenzio che ha bevuto d' un fiato. E si che lo ricordo bene colui.
Cho. (Ma colui non v' è.)
Pie. Nè io posso dimenticarmi la fisonomia di quel galantuomo a cui mia nipote levò via colla spazzola la polvere di che era imbrattato il suo abito color bleu chiaro.
Cou. (Ahi !) *(dando con riservatezza uno sguardo al suo abito)*
Dau. E non vi è altro ?
Pie. Signorsì ... uno di coloro nel partire dimenticò sulla tavola la sua frusta , ed essendo ri-

tornato per riaversela me la strappò di mano con tale violenza, che me ne rimase tra le mani il piccolo pomo di argento, su cui si veggono incise due lettere, un P, ed un C.

Cho. (Maledizione!)

Pie. Guardate. *(porgendogli un piccolo pomo di argento)*

Dau. (Le iniziali del suo nome!) Ora avanzatevi, o signori, venite, venite avanti Pietro Choppard; guardate qui le vostre iniziali. *(tutti si avvicineranno a Daubenton)*

Cho. Ma io non so...

Pie. Gran Dio! Eccolo qui colui. *(indicando Choppard)*

Ter. Ah! L'uomo dell'assenzio. *(indicando Lesurques)*

Tutti. Ah!

Les. Mio Dio!

Dau. Ma dunque voi li riconoscete bene costoro?

Pie.
Ter. } Sono dessi, o signore.
Giu.

Dau. Lo giurate?

Pie.
Ter. } Lo giuriamo.
Giu.

Les. Ma signore...

Cho.
Cou. } Ma signore...

Dau. Miserabili... alla Corte di Assise.

Tutti. Ah!

Ger. Ora chi ti salverà dal patibolo? *(a Lesurques)*

Les. La mia innocenza protetta, e difesa dall'onnipotente mano di Dio.

FINE DELL' ATTO 4.°

ATTO V.

Camera bene adobbata — In fondo un finestrone invetriato che sporge in una specie di terrazza — È notte ; un candelabro acceso sur un banco a dritta, a cui dappresso si vedrà seduta Giovanna intenta al lavoro.

Scena I.

Giovanna, indi Giulia.

Gio. Questa solitaria, e nuova casa che da varî giorni siamo venuti ad abitare non è stata ancora visitata dal signor Daubenton. Oh! Egli è un magistrato pur troppo rigoroso, e severo! E se mai... ma sono già le otto, e non ancora sono ritornati nè la giovane padrona, nè suo marito; l'uno corre divisa dall'altra implorando presso illustri personaggi protezione, e difesa a pro di quel disgraziato signore. Poco prima è rientrato il povero vecchio di suo padre tutto stanco, e rotto da non so qual viaggio. Egli era così desolato ... ma ora sembra che il sonno abbia data tregua al suo dolore. Egli è quasi convinto che suo figlio sia reo. Io non l'ho ancora veduto, nè trattato quel signore, ma dall'educazione, e dalla bontà di sua figlia argomento che il padre ha dovuto essere un uomo dabbene. Oh! Quanto volentieri darei tutto il mio sangue per ritornare la tranquillità, e la gioja a questa famiglia che con tanta generosità mi accolse, e se...

Giu. (togliendosi con l'ansia d'una profonda agitazione il suo sciallo, ed il cappello) Giovanna...

Gio. Ah! Finalmente, o madama... io era nel-

la più grande agitazione non vedendovi ritornata a quest'ora.

Giu. Odoardo ha dimandato di me?

Gio. E non l'avete voi incontrato?

Giu. Ma no.

Gio. Egli è stato qui per un momento, e non avendomi rinvenuta ha lasciato lì quel libraccio, e poi con un'aria, direi quasi di gioja, eccolo di nuovo in giù a correre la strada.

Giu. Con un'aria di gioja? Ah! Dunque vi è da sperare? Ma perchè non viene? Io mi sento così oppressa ed abbattuta!

Gio. Ma dunque nulla di buono dalle vostre raccomandazioni?

Giu. Nulla. Jeri anche l'avvocato Boumont sentendo la disgrazia del padre mio gli aveva proposta un'evasione, ed i mezzi per effettuirla: ma egli, il modello dell'onore, e della probità, ha rifiutato, ed intanto domani si pronunzierà la sua sentenza... e se mai... mio Dio! *(con l'accento del pianto)*

Gio. Ma non disperate, o madamigella, vostro padre è innocente... il cielo non permetterà la sua perdizione.

Giu. Papà Geronimo è in casa?

Gio. È già un'ora ch'è rientrato anch'egli nella massima desolazione.

Giu. Avrà camminato ben molto quel misero vecchio, ed intanto...

Scena II.

Odoardo, e dette.

Odo. *(da dentro, e poi fuori)* Giulia...

Giu. Ah! Egli... mio marito.

Odo. Ti ritrovo finalmente mia cara moglie: hai riveduto mio padre?

Giu. No.

Odo. Egli doveva portarsi qui: or ora andrò io stesso a sollecitarlo... ora si che potranno aver termine le tue lagrime.

Giu. Davvero?

Odo. Ma che! Non l'hai dunque letto quel libro?

Giu. Quale libro?

Odo. Giovanna, e tu non potevi...

Giò. Mo io non sapeva, o signore...

Odo. Hai ragione, perdona mia cara, ma è tanta l'ansia di vedere salvo tuo padre che non so io stesso quel che mi faccia... eccolo qui, *(prendendo un librone che si trova sul tavolino)* questo vale un tesoro, ed io non l'ho pagato che soli cinquecento franchi.

Giu. Ma io non ti comprendo.

Odo. Tu sai che io ho sempre sostenuto che tuo padre non era affatto colpevole, ed avrei spesa anche la mia vita per salvarlo. Importava a tuo padre il dimostrare ch'egli era rientrato a Parigi alle sette, mentre il delitto era stato consumato a Lieursaint alle otto. Invano si è pregato Choppard di fornirne d'una tale pruova, quel perfido si è sempre negato. Fatta la visita domiciliaria alla casa di costui, invano si è tentato di sapere dalla moglie la verità, che quell'infelice colpita dalla disgrazia di suo marito ha quasi perduto il senno. Io però notai che il libro su cui si registravano il nome, e l'ora del ritorno di coloro che prendevano in affitto i cavalli era sparito. Prese delle indagini mi venne fatto sapere, che se n'era impadronito un fattorino di quella casa: non ristetti dal rintracciarlo, e finalmente mercè il

compenso di cinquecento franchi mi rendo padrone di quel libro, in cui è riposta la sola pruova dell' innocenza del padre tuo.
Giu. Mio Dio! Quel libro dunque...
Odo. Leggi... leggi qui.
Giu. (*leggendo*) « Il dì 9 marzo il Boiardo...
Odo. Che è il nome del cavallo.
Giu. » Il Boiardo è stato affittato al signor Gu-
» glielmo Lesurques per trenta soldi l'ora:
» è partito a quattr' ore, ed è rientrato alle
» sette, e mezzo. Ricevuto cinque franchi. Emi-
» lia Choppard. »
Odo. Ora il corriere di Lione passò per Lieursaint alle otto, il delitto fu commesso alle otto, e mezzo; quindi l'assassino non poteva essere di ritorno a Parigi che alle dieci. Intanto tuo padre v'era alle sette, e mezzo.
Giu. Ah! Si... egli dunque?
Odo. Sarà salvo.
Gio. Il cielo ha esaudito i voti miei. Ah! Come ne gioirà, quando lo saprà, il vecchio Geronimo.
Odo. Ora vado ad avvisare mio padre. Egli, qual magistrato istruttore, desidera aversi un segreto abboccamento con quel vecchio; io lo condurrò qui. Tu intanto, o Giovanna, fa ad aprirgli il cuore alla speranza, sì che possa trovarsi ben disposto all' abboccamento chiestogli da mio padre: digli che non v'ha più dubbio della innocenza di suo figlio, e che quindi non manchi di contribuire anch' egli alla sua salvezza.
Gio. Affidatevi pure... saprò regolarmi. (*via*)
Odo. Tu intanto, o Giulia, scriverai un viglietto a tuo padre esponendogli tutto ciò che si è oprato da me.
Giu. Oh! Si, è mestieri ch' egli il sappia, onde

al più presto venga a calmarsi il delirio della sua disperazione, che ci ha fatto tremare per la sua salute.

Odo. Questo libro resti affidato alla tua custodia.

Giu. Oh! Io lo guarderò come cosa sacra; in esso è riposta la vita di mio padre.

Odo. Ed il disinganno del mio. Il signor Daubenton vedrà che suo figlio non era in inganno. Io vado... un momento, e sono di ritorno. (*via*)

Giu. Eccolo qui il nostro salvatore. (*riponendo il libro nell' armadio in fondo*) E senza di lui... Oh si... mio Dio... pur troppo è vero che vanno esaudite le preghiere di coloro che nella sventura t' invocano con tutto il fervore dell' anima... tu mi hai intesa, riabbraccerò il padre mio... egli potrà ritornare nella sua casa, in seno della sua famiglia. Oh! Spuntano pure i bei giorni di trionfo per l' oppressa innocenza. Giovanna? Giovanna? Sarà già intenta a confortare quel desolatissimo vecchio... vadasi intanto a scrivere il viglietto a mio padre. Il signor Daubenton curerà a fargliela subito pervenire. (*via in una delle porte laterali, oppure in quella per la quale è uscita Giovanna*)

Scena III.

Un Servo, Duboissier, indi Giulia.

Ser. E così?

Dub. (*avvolto in un mantello con finta barba, e con cappello a larghe tese tirato sugli occhi*) A quel che pare non è gran tempo che sei con questa famiglia?

Ser. Sono pochi giorni dacchè sono entrato al servizio di questa casa.
Dub. (Tutto corrisponde.)
Ser. Ma insomma che debbo dire a Madama?
Dub. In questa carta evvi l'imbasciata. (*dandogli un biglietto*)
Ser. Ma chi siete?
Dub. Tutto in questa carta ... va, e consegnala a Madama.
Ser. Ma io...
Dub. Ma non vi è tempo da perdere, l'affare è pressante... io vengo da parte di suo padre.
Ser. Ah, va bene... vado a servirvi. (*via*)
Dub. Qui non vi è che una governante, quello scimiotto, e Madama... pel marito di costei l'ho veduto salire in una carrozza e via ... e poi sarebbe anch' egli caduto nell' ingànno. Choppard colla minaccia di denunziarmi mi ha carpito non solo la mia porzione del rubato danaro, ma ancora quella dell' amico galeotto: ora ne cerca dippiù, e m' indica il mezzo di averne. Io l' ho posto in esecuzione perchè ci trovo il mio interesse ... è mestieri ad ogni costo fuggire, e per fuggire mi bisogna dell' oro... e molto... sinora non ho potuto far gioco del mio passaporto, ed ho dovuto celarmi nelle tenebre d' una remota casa per non destare sospetti, e tutto per questa maledetta rassomiglianza... ebbene quest' istessa rassomiglianza mi serva per ingannare costei. Fovinard sta vegliando alla porta: spero ch' eseguirà a tempo opportuno quello che gli ho imposto. Ormai bisogna giocare tutto per tutto. (*rimanendo sempre in fondo*)

SCENA IV.

Il Servo, indi Giulia, e detto; infine Fovinard di dentro.

Ser. Servito. (*via*)

Giu. (*leggendo il foglio consegnatole dal servo*) « Madama, una persona che ama il bene » della vostra famiglia deve comunicarvi da » solo a sola un segreto che riguarda la sal» vezza del padre vostro » Ma chi mai?

Dub. Madama...

Giu. Ah! Voi dunque...

Dub. Siete sola ad udirmi?

Giu. Il vedete.

Dub. (*togliendosi la barba*) Giulia.

Giu. Ah! Voi ... il padre mio. (*correndo ad abbracciarlo*)

Dub. (*abbracciando Giulia*) Mia tenera figlia...

Giu. Ma Dio mio! Come vi siete cangiato ... io non trovo più il vostro sguardo così dolce, e così sereno... e quel pallore...

Dub. Mi hanno ridotto così le pene sofferte, e le lagrime che ho versato in quell' orribile prigione; ma finalmente mi è riuscito di fuggire dalle mani di coloro, che volevano perdere un povero innocente.

Giu. Fuggito! E perchè non farlo quando ve lo propose il signor Boumont?

Dub. Boumont? Oh... si... quel caro Boumont! Ma non era il tempo: io sperava delle pruove a pro della mia innocenza... ora vedendo inevitabile la mia condanna di morte, ho ingannato i miei custodi, sono corso da te per avermi la somma di quarantamila franchi, ed al-

lontanandomi sull' istante da qui, rifugiarmi per questa notte in casa d' un amico che mi attende.
Giu. Ma voi ...
Dub. Ma presto figlia mia... un momento di più, e sarei perduto.
Giu. Voi non avete più nulla a temere.
Dub. Nulla! Ma non sai tu che appena scoverta la mia fuga, questa casa verrà circondata dalla pubblica forza?
Giu. Meglio così.
Dub. Che dici tu?
Giu. Sì... che venga pure la pubblica forza ... qui troverà una luminosa pruova della vostra innocenza.
Dub. Una pruova!
Giu. Sì, padre mio ... è riuscito finalmente al nostro Odoardo di aversi mercè la somma di cinquecento franchi il registro della Choppard.
Dub. (Maledizione!)
Giu. Da quel registro si vedrà...
Dub. Nulla si vedrà... nulla... perchè ... perchè quel registro è falso.
Giu. Falso! E come lo sapete?
Dub. Lo so... e basta. (*si bussa alla porta*) Ah! gente alla porta...
Fov. (*di dentro*) Dite al signore che già la pattuglia è in giro.
Dub. Disgraziata! Tu dunque vuoi vedere tuo padre salire sul patibolo? Che piombi sul tuo capo la miaślediz...
Giu. Ah! Padre mio... fa pur ciò che vuoi, fuggi, salvati...
Dub. Salvarmi, mentre ancora non mi si è dato il prezzo della mia salvezza? Ma qui nella mia casa non v' è dunque più danaro?

Giu. Ma sì : io vado subito ad approntarlo... ma per pietà calmatevi.
Dub. Quel danaro...
Giu. Un momento ... (Com' è divenuto orribile il suo sguardo.) *(via)*

SCENA V.

Il Servo , indi Giovanna , e detto.

Ser. Signore , un vostro amico vi dice ...
Dub. *(facendo a nascondere al servo il suo viso)* Va bene , va bene ... resto inteso. *(il servo via)* Quel Fovinard ha saputo intendermi ... il colpo è fatto ... tengo già stretti qui quarantamila franchi : poche centinaia ne darò a quel poltrone di Fovinard , seimila a colui che dovrà proteggere la mia fuga , ed il resto tutto per me... ho pur ben lavorato ... colei mi ha fatto stare sulle bracie... *(indicando dov' è entrata Giulia)* ora la partita è guadagnata...
Gio. Egli piange , ed io sono così contenta che...
Dub. E potrò godermela. (*)
Gio. Ah ! *(fissando Duboissier)* Gran Dio !
Dub. *(fissando Giovanna)* Colei qui ! *(facendo a celarsi il viso)*
Gio. *(facendosi avanti a Duboissier)* Tu in questa casa ?

(*) *Queste che figurano per le ultime parole del monologo debbono essere dette con tale attitudine da aversi ad esprimere sensibilmente la propria gioja appunto nel momento in cui s' incontra con Giovanna , per poter poi aversi un subitaneo passaggio dall' ilarità ad una spiacevole sorpresa.*

Dub. Ah! Giovanna... (*col sogghigno di simulata gioja*)

Gio. Ah! Mi riconosci or tu!

Dub. Non alzare la voce.

Gio. Perchè sei qui?

Dub. Non alzare la voce. (*con calore sempre crescente*)

Gio. Perchè sei qui?

Dub. Per te.

Gio. Per me?

Dub. Si, debbo avermi del danaro: esso servirà per ritornarti al tuo antico stato... io ti amo ancora... noi fuggiremo insieme.

Gio. Fuggire!

Dub. Ma taci.

Gio. Ma dunque un altro delitto?

Dub. Giovanna! (*con fremito*)

Gio. Giovanna è qui per isventare le tue trame.

Dub. Ma dunque tu vuoi perdermi?

Gio. E non mi hai tu forsi perduta?

Dub. Ma ora...

Gio. Ora vorresti perdermi ancora col farmi tua complice? No... la mia fronte, o Giacomo Duboissier, non verrà solcata dall' infamia come la tua, cui sembra che il dito di Dio abbia scolpito il segno della sua riprovazione.

Dub. Ah! (*facendo a coprirsi coi capelli la fronte*) Taci...

Gio. Ma non sai tu che il più piccolo granello della polvere di questa casa è per me cosa sacra? perchè appartiene a colei che mi ha salvata più che dalla miseria, dalla morte.

Dub. Ma tacerai una volta?

Gio. Io nol debbo... nol voglio.

Dub. Dunque vuoi che io ti uccida? (*facendo a cacciare il coltello*)

Gio. Uccidimi pure ... ma l' estremo fiato della mia agonia io lo spenderò gridando all' assassino. (*gridando*)

SCENA ULTIMA.

Geronimo, indi Giulia, Odoardo, Daubenton, e detti.

Ger. Ah!

Dub. Non griderai più. (*per colpire Giovanna*)

Ger. Giù questo ferro.

Dub. Ah! Il vecchio di Lieursaint!

Ger. Mio figlio!

Gio. Che mai comprendo!

Giu. (*con un portafogli*) Padre mio....

Odo. Egli!

Dau. Qui Lesurques!

Gio. No... egli è Giacomo Duboissier.

Dau. Giacomo Duboissier! Ecco uno degli assassini del corriere di Lione!

Tutti. Egli!

Dub. Ma la vostra accusa, o signore?

Dau. È quella del tuo giudice sulla rivelazione di Gorbillon il galeotto.

Dub. Ah! Perduto!

Gio. (*facendosi dappresso a Duboissier*) Duboissier... non giunge mai tardi l' ora della vendetta di Dio!

FINE DEL DRAMMA.

AVVISO.

A rendere vieppiù accetta l' opera a' gentili signori Associati si è creduto aggiungere al presente fascicolo la seguente poesia dell' autore.

IL CENCIAJUOLO

Non solo povero — la sorte rea
Mi rese un orfano — che far dovea?
Guardai le varie — professioni,
Ma per moltissime — buone ragioni
Dissi : la scienza
Oggi si studia — senza coscienza
Dunque mai no
Esser scientifico — quì non si può.

Se farò il medico — dall'ammalato
Crudel carnefice — sarò chiamato :
Legista ? .... oh gridano — tutt' i clienti,
È causidico — spoglia le genti.

Notajo ? .... è orribile — cifrar contratti
Tra la farragine — di oscuri patti,
Che poi ne guidano — per la discordia
Dalla miseria — alla Concordia.

Esser filosofo ? .... bah che pazzia !
Ognun Diogene — mi crederia
E la degli uomini — turba fraterna
Verrebbe a rompere — la mia lanterna.

Esser geometra ? .... oh maledetto !
Che oggi per vivere — ogni architetto
Chiama con ansia — di un cor devoto
Il beneficio — del terremoto.

Se fo l' astronomo — sono impostore :
Se farò il chimico — desto terrore,
Che anche un dolcissimo — farmaco ameno
Potriasi credere — mortal veleno.

Artista ? ... oh il secolo — non è per l' arte :
Soldatò ? ... l' animo — non ho di un Marte;
Poeta ? ... il genio — non ho di un Tasso;
Scrittore ? ... le lettere — sono a ribasso.

Perciò di scegliere — feci pensiere
In tanto dubbio — qualche mestiere,
E mia delizia — trovai nel solo
Mestier girovago — del cenciaiuolo.

Di giorno a correre — fo per la via...
La sporta, tenera compagna mia
È aperta ai luridi — cenci, e ai dorati
Brani di porpora — dei Potentati.

Come in un tumolo — essa raccoglie
Dei ricchi, e poveri — tutte le spoglie;
Sicchè tu leggere — vi puoi nel fondo
Io sono il simbolo — del vano mondo.

Donne carissime — il saponaro
Non dà, nè questua — giammai danaro:
Si sa la solita — nostra canzone
Per pezze sudicie — chi vuol sapone?

Di notte seguito — il mio cammino,
E al lume languido — di un lanternino
Per piazze e vicoli — dentro, e di fuore
Faccio l'officio — di Trovatore.

Trovando, ... oh infamia! spesso ho trovato
L'uomo dagli uomini — assassinato!
E tante vittime — pianger davvero
Infra le lagrime — di rio mistero!

Udendo il fremito — del sofferente,
Udendo il gemito — del moriente,
Corsi a soccorrere — ma il cenciaiuolo
Trovossi all'opera — debole, e solo!

Che fare? ... supplice — a Dio mi volsi,
A un voto fervido — il labbro sciolsi:
Deh! possa splendere — la sempiterna
Luce vivissima — di sua lanterna:

Essa sia l' anima — del derelitto :
Sia l' esterminio — d' ogni delitto :
Ed al sicario — rotto il coltello ,
Renda lo spirito — di un buon fratello.

Oh! allor sempre ilare — e notte , e dì
Potrò più libero — gridar così
Quella mia solita — vecchia canzone =
Per pezze sudicie — donne , sapone.

FINE.